

Un prode ufficiale maltese nel rivolgimento veneto del 1797

È noto il procedere insidioso e prepotente dell' esercito repubblicano francese in Italia nel 1797 col debole governo aristocratico della veneta Repubblica, di cui, complici gl'ingenui novatori della Laguna, provocava la caduta e l' occupazione del territorio. Sotto l'intimidazione dei rappresentanti di Francia il 12 maggio il Maggior Consiglio, adunatosi per l' ultima volta, votava la trasformazione democratica del regime. Il vecchio generale Salimbeni, soldato della Repubblica, che era nella piazza del palazzo ducale, venutone a conoscenza, gridava: *Viva la libertà*, ma il popolo ivi adunato rispondeva invece: *Viva S. Marco*, abbandonandosi a un tumulto di malcontento che trasse in violenze e in saccheggi contro partitanti dei Francesi.

Narra Antonio Coppi ne' suoi « Annali d' Italia » che, « nel furor popolare Donato, Soranzo ed altri pochi patrizii (il Botta nella *Storia d' Italia* attribuisce ciò all' opera dell' incaricato francese Villetard e del Donato) ebbero ancora il coraggio di recarsi presso il doge, e deliberare che si procurasse in ogni modo di radunar il maggior numero possibile di truppe regolari (il Botta parla di « compagnie di soldati italiani »), di cui si affidasse la direzione a Bernardino Ranieri ». Il Tivaroni nella sua « Storia critica del Risorgimento italiano », chiamando costui Bernardino Renier, aggiunge (sulla scorta delle « Memorie del doge Lodovico Manin », edite dal Sarfatti) ch'egli, « aiutato da Battaglia, da Grimani paron dell' arsenal, dal Soranzo giovane attivo, dal capo dei bombardieri, dal brigadiere Clevo, dai capi dei bocchesi, avanti le 3 ore di notte, unita una forza sufficiente, piantati 2 cannoni al Ponte del Rialto,

disperdeva rapidamente, con pochi colpi, la prima colonna che si presentò e che lasciò 6 o 7 morti ed alcuni feriti (il Botta dice che «uccise tre o quattro popolani»). Narrazione consimile fa il Copintimoriti poi dalla «morte di pochi».

Orbene, in una relazione che il Salkowski inviò al Generale in Capo (1) con data di «Venise, le 28 floreal an 5^e» (17 maggio 1797) ci è venuto fatto di leggere quanto appresso: «Les nobles, dans cette crise, espérant conjurer l'orage, et faire cesser un tumulte dont les suites ne leur paraissaient plus favorables, crurent devoir donner un chef aux habitants; il choisirent pour cet emploi un homme qu'ils avaient constamment persécuté. C'est le général Salimbeni, vieillard respectable qui à soixant ans est encore plein de feu et de vigueur: ce dernier trait le perdit. Cet homme choisit ses sous-ordres, et rassembla tous les patriotes; il dissipa la bande des pillards, et s'empara des principaux postes. Les Esclavons plus opiniâtres voulurent tenter un coup de main sur le pont de Rialto, endroit que l'on peut regarder comme le centre de Venise. Salimbeni en avait confié la garde à un officier maltais et à une centaine de patriotes: les Esclavons s'approchent, font une décharge, et cette jeunesse inexpérimentée lâche le pied, le Maltais reste, et, avec une intrépidité rare, fond tout seul, le sabre à la main, sur les Esclavons: deux fois son fer se brise, deux fois il s'arme aux dépens des assaillans; il en tue cinq, en blesse deux, et fait reculer le reste. A cette vue, les patriotes reprennent courage, ils reviennent, on se bat un instant, le canon tire, les Esclavons sont mitraillés, et cette première impression de succès, qui décide dans les émeutes populaires, est en faveur des Venitiens.

Le génér. Baraguay, qui connaît le prix des momens, résolut de s'emparer de Venise la nuit même qu'il reçut vos ordres: il organise le débarquement lorsque personne ne s'y attendait. Au lever du soleil (del 16 maggio), le gén. Baraguay y fit son entrée: il vint au devant de nous sept barques remplies des patriotes, le Maltais à leur tête; il avait de la nuit occupé la place de saint Marc avec 400 des siens, ainsi que divers autres endroits: la joie

(1) Vedi a pagg. 237-39 de la «Correspondance inédite officielle et confidentielle de Napoléon Bonaparte avec les Cours étrangères, les princes, les Ministres et les Généraux français et étrangers en Italie, en Allemagne et en Egypte. — VENISE —» Paris, C. L. F. Panckoucke, 1819.

de ces individus etait vive et bruyante, elle contrastait avec l'aspect même de la ville ».

Siffatta relazione è però detta dal Franchetti (in n. 30 del lib. V, cap. 2 della sua « Storia moderna d' Italia dal 1779 al 1789 ») « piena di inesattezze e di giudizi avventati ». A noi non consta se e qual parte ebbe in realtà il gen. Salimbeni nella repressione del tumulto. Gli storici asseriscono, come abbiám visto, che la cura di ristabilir l'ordine quella notte in Venezia fu invece affidata a Bernardino Ranieri o Renier, ch'era uno de' Savi di quel senato. Vero è che il Tivaroni dice costui aiutato per la difesa del Ponte Clevo ». Che in uno di costoro sia da identificare il prode ufficiale maltese, di cui il Salkowski fa parola nella sua relazione al gen. Bonaparte con i colori di un moderno Orazio Coclite? Presso gli storici da noi consultati non ci è riuscito purtroppo trovarne altra traccia, ma meriterebbe ne fossero approfondite le ricerche in Venezia.

DOMENICO SPADONI